



**CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA  
IN SERVIZIO NELLE SCUOLE STATALI**

**“L’IRC e il cambiamento. Senso di una proposta in un tempo di crisi”**

***Visita di studio  
all’Arciconfraternita della SS.ma Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti di Napoli***

Napoli, 7 dicembre 2012

La parola **crisi**, alla quale ci stanno abituando i tempi che viviamo, deriva dalla radice verbale greca *krinein*, che significa «decidere, giudicare». Essa dunque non può essere vista esclusivamente in prospettiva negativa, bensì come condizione di apertura, di possibilità di scelta, di opportunità di **cambiamento**.

In questo senso, la crisi è perciò un momento, una fase, uno **stato temporaneo** di turbamento o disorientamento, alla ricerca di nuovi ordini.

La storia della Chiesa si è sostanzialmente sviluppata intorno a continui e più o meno importanti snodi critici, superati con importanti cambiamenti di passo, che hanno consentito alle istituzioni ecclesiastiche di adeguarsi ai tempi e di adattare il consolidato portato della tradizione cristiana alle esigenze culturali delle nuove generazioni o dei nuovi territori nei quali veniva annunziato il Vangelo.

Ripercorriamo qui in forma schematica alcuni di questi snodi storici, per ricavarne poi delle indicazioni metodologiche potenzialmente utili per orientarsi oggi verso nuovi ordini mentali e culturali.

### **Per l’età antica**

La “svolta costantiniana”: il rapporto della Chiesa con l’Impero romano.

Il confronto culturale: dall’orizzonte linguistico semitico, a quello greco, a quello latino... e oltre.

### **Per l’età medievale**

L’incontro-scontro con la cultura germanica: la prima grande stagione missionaria.

La Chiesa di fronte alla civiltà medievale: urbanesimo, economia pre-capitalistica, potere.

### **Per l’età moderna e contemporanea**

La crisi dottrinale tra Riforma protestante e Riforma cattolica.

Nuovi metodi educativi: disciplinamento e controllo sociale, clericalizzazione e autonomia del laicato

Il confronto culturale continua: Lumi, rivoluzione industriale, secolarizzazione, New age ...

## Ospitare i pellegrini: il caso dell'arciconfraternita romana della SS.ma Trinità dei Pellegrini\*

...si vedeva gran quantità di loro [i pellegrini che capitavano in Roma] sotto i porticati, nelle pubbliche strade, nel mezzo delle piazze giacere faticati e lassi, pieni di mille necessità senza esserci chi loro porgesse aiuto e consiglio.

(Statuti, 1578)

L'uomo devoto medievale aveva trovato nell'organizzazione confraternale uno sbocco importante per dare concretezza alla propria fede attraverso l'esercizio delle opere di misericordia. Motivazioni particolari, che riflettevano la spiritualità e la cultura medievali, fecero nascere e sviluppare una molteplicità di enti e istituzioni ecclesiastiche e laicali informati ai principî della carità e del culto cristiani. La confraternita romana della SS.ma Trinità dei Pellegrini, protagonista delle celebrazioni romane dei giubilei dell'età moderna, pur conservando alcuni aspetti organizzativi tradizionali, è sicuramente figlia della Chiesa tridentina<sup>1</sup>.

Fu eretta con decreto del vicario di Roma Filippo Archinto il 16 agosto 1548 sotto il titolo della SS.ma Trinità del Sussidio, con riferimento alla generica attività iniziale a favore dei poveri. Solo più tardi assunse il titolo della SS.ma Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti, quando cioè maturò tra i primi confratelli l'intenzione di soccorrere i pellegrini dell'imminente giubileo del 1550; idea, questa, già ventilata nel circolo della confraternita di San Girolamo della Carità, da cui provenivano alcuni di essi. Grande animatore e ispiratore dell'iniziativa fu San Filippo Neri (1515-1595)<sup>2</sup>, incoraggiato e sostenuto da Persiano Rosa e Bonsignore Cacciaguerra nella «maniera di assistere gli ammalati»<sup>3</sup>. Fu lui, infatti, a fare dell'accoglienza dei pellegrini che si recavano a Roma non più solo una forma generica di carità cristiana, bensì una risposta moderna a un problema sociale e religioso.

La confraternita mosse i primi passi nell'oratorio di San Girolamo della Carità, passò poi in una casa presso le Terme Agrippine all'arco della Ciambella, nella chiesa di San Salvatore in Campo, e infine, nei pressi di Ponte Sisto, nella chiesa di San Benedetto alla Regola o in Arenula, concessa nel 1558 da papa Paolo IV (1555-1559) come oratorio, ma abbattuta nel 1614 per innalzare l'attuale monumentale chiesa della SS.ma Trinità accanto al già funzionante ospedale per i pellegrini e i convalescenti. Papa Pio IV (1559-1565) la elevò al rango di arciconfraternita nel 1562<sup>4</sup>.

---

\* Per approfondimenti cfr. M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948; M. BORZACCHINI, *Il patrimonio della Trinità dei Pellegrini alla fine del Cinquecento*, in «Ricerche di Storia Religiosa di Roma» 5 (1984) pp. 237-260; L. FIORANI, *Gli anni santi del Cinquecento e la confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini*, in *Roma sancta. La città delle basiliche*, a cura di M. FAGIOLO - M. L. MADONNA, Roma - Reggio Calabria 1985, pp. 85-90; PH. JACKS, *A Sacred Meta for Pilgrims in the Holy Year 1575*, Münster 1989, pp. 137-165 [estratto]; L. FIORANI, *La confraternita della Trinità dei Pellegrini nei giubilei cinque-secenteschi. Il carisma dell'ospitalità*, in *La storia dei giubilei, II: 1450-1575*, Prato 1998, pp. 308-325; R. STOPANI, *A Roma per il giubileo del 1575*, Firenze 1999.

<sup>1</sup> Cfr. L. FIORANI, *L'esperienza religiosa nelle confraternite romane fra Cinque e Seicento*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma» 5 (1984) pp. 155-196.

<sup>2</sup> Accanto alle numerose biografie, cfr. *Il primo processo per San Filippo Neri*, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA - N. VIAN, 4 voll., Città del Vaticano 1957-1963, e A. CISTELLINI, *San Filippo Neri, l'oratorio e la congregazione. Storia e spiritualità*, Brescia 1989.

<sup>3</sup> Cfr. R. ZAPPERI, s.v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma 1972, pp. 786-788, e R. DE MAIO, *Bonsignore Cacciaguerra. Un mistico senese nella Napoli del Cinquecento*, Milano-Napoli 1965.

<sup>4</sup> Cfr. *Narrazione storica della ven. Arciconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti di Roma, con la regola comune e col catalogo delle indulgenze concedutele da' Sommi Pontefici*, Roma 1821; *Cenni storici della Ven. Arciconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti di Roma con la regola comune e col catalogo*

I primi statuti della confraternita furono redatti nel 1554 e riformati nel 1578. Essa era retta da un primicerio, assistito da quattro guardiani e tredici consiglieri, più altre figure destinate ai servizi amministrativi (camerlengo, sindaci, ecc.). Aveva poche rendite certe, ma anche il papa concorrevano al mantenimento dei pellegrini che vi erano assistiti. A questi veniva servito un solo pasto giornaliero, di sera, per consentire loro di visitare le chiese durante la giornata: «Il mangiar loro» – attesta una relazione amministrativa del 1575 – «è un gran piatto d'insalata e una simile di carne vaccina o di agnello rinfredda, secondo i tempi, tagliata in pezzi a mezza libra per testa, e una minestra e un boccaletto di vino e una pagnotta per uno, e ai sacerdoti un piatto in più di fichi o noci; chi chiede ancora pane o vino, gli si aggiunge quanto gli ne bisogna. E nei giorni di magro, in cambio del piatto di carne, una mezza libbra di tonnina o un'aringa per uno»<sup>5</sup>.

Sulla base dei dati che si rilevano da documenti d'archivio ancora disponibili, è stato rilevato l'enorme lavoro svolto dal pio sodalizio fin dalle origini<sup>6</sup>: per l'anno santo del 1550 furono ospitati oltre 50.000 pellegrini, mentre per il giubileo successivo, su 400.000 pellegrini censiti dalle fonti, quasi 250.000 tra assistiti e convalescenti, sperimentarono la caritatevole ospitalità dei confratelli della Trinità. Ma la documentazione a disposizione consente di evidenziare anche l'attività ordinaria del sodalizio, che in anni normali ospitava comunque più di mille romei.

Le cifre appena accennate fanno immediatamente pensare allo sforzo finanziario che la confraternita era chiamata ad affrontare; sforzo che peraltro superava abbondantemente le capacità associative per coinvolgere in maniera diretta o indiretta l'intera città di Roma. Le elemosine, infatti, quelle di cassette collocate strategicamente in varie parti della città, quelle provenienti da «cerche» debitamente autorizzate, e quelle più consistenti di singoli devoti, furono sempre più generose, mano a mano che l'istituto si consolidava e i servizi crescevano. I brillanti risultati registrati nel corso della prima età moderna, infatti, attestano il dinamismo della confraternita, che fu in grado di fornire consistenti servizi assistenziali grazie a un'accorta gestione finanziaria e al favore di tutta la società romana.

Ai pellegrini, i confratelli della Trinità non offrivano solo assistenza materiale, anzi quella spirituale era certamente superiore. Il soggiorno dei pellegrini era scandito da un rituale di carità e devozione carico di suggestioni. Alle porte della città i gruppi di pellegrini erano accolti da delegazioni di gentiluomini romani accompagnati dalla musica. Venivano accompagnati all'ospedale di Ponte Sisto, dove i confratelli, ricoperti del caratteristico «sacco» rosso, prima pregavano con loro in chiesa e quindi apparecchiavano nelle camerate da trenta posti i letti per farli riposare. Un'ora prima di cena venivano invitati a lavarsi le mani e poi andavano a mensa. Subito dopo c'era l'immane rito della lavanda dei piedi caratteristico del sodalizio romano, con il quale si chiudeva la giornata; gli stessi ambienti dell'ospedale erano predisposti per la migliore riuscita di questo momento: «acciò vi è un particolar luogo molto capace vicino al refettorio» – attesta una fonte relativa al giubileo del 1575 – «accresciuto poco prima dell'anno santo, con seditori alti et bassi, nell'alti siedono li pellegrini, nel basso si mettono li mastelli con l'acqua et si lavano. La stantia ha luminiere spesse per vedervi de notte, piena di molte divotissime immagini et argenti, passi a questo proposito della Sacra Scrittura»<sup>7</sup>. Nei giorni seguenti i pellegrini venivano guidati nella visita delle quattro grandi basiliche romane per lucrare l'indulgenza giubilare, e quando andavano via da Roma venivano accompagnati da gruppetti di confratelli fino alle porte della città, dove si assisteva a struggenti scene di commiato.

Tra gli atti più importanti richiesti al pellegrino vi erano la confessione sacramentale e la

---

*delle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici*, Roma 1843; E. FORTINI, *Descrizione della venerabile chiesa dedicata alla Santissima Trinità appartenente all'Arciconfraternita de' Pellegrini e Convalescenti di Roma fatta in occasione del nuovo restauro nel 1853*, Roma 1853; F. GAROFALO, *L'Ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti*, Roma s.d.; S. VASCO ROCCA, *SS. Trinità dei Pellegrini*, Roma 1979

<sup>5</sup> Cit. da P. BREZZI, *Storia degli anni santi da Bonifacio VIII al giubileo del 2000*, Milano 1997, p. 107.

<sup>6</sup> Cfr. M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1958.

<sup>7</sup> Cit. da L. FIORANI, *La confraternità della Trinità dei Pellegrini*, cit., p. 322, nota 29.

partecipazione alla celebrazione eucaristica, ma non potevano mancare né l'insegnamento della dottrina cristiana né la spiegazione dei riti giubilari, di cui erano incaricati i padri dottrinari: per molti di questi ospiti – come attestano le fonti d'archivio – bisognava cominciare a insegnare il segno di croce. Le devozioni e le catechesi offerte dalla confraternita riflettono lo spirito della Controriforma. Sono forti e insistenti i temi anti-ereticali, che con maggiore vigore vengono toccati quando bussano alle porte dell'ospedale della Trinità pellegrini provenienti dai paesi del Nord Europa. E la spiegazione dell'efficacia dell'indulgenza giubilare quale «thesoro che, ritrovato nel pretiosissimo campo della remissione de peccati, ne dona eterna ricchezza», è tutta giocata tra il richiamo del giudizio finale e la contemplazione di una gratuita ed eccezionale irruzione di un perdono universale. Ma la lezione più incisiva era costituita senz'altro dall'esempio di carità offerto dai confratelli, molti dei quali erano alti prelati e membri dell'aristocrazia cittadina, che suscitò dappertutto, intorno al sodalizio romano, ammirazione e senso di emulazione, tanto da far sorgere presto anche in altre grandi città omonime filiazioni confraternali sulla base della concessione fatta nel 1576 da papa Gregorio XIII (1572-1585); a Napoli, a Torino<sup>8</sup>, a Chieti<sup>9</sup>, per esempio. A Napoli, dove i rapporti tra San Filippo Neri, i suoi Oratoriani e gli ambienti ecclesiastici erano molto intensi, la confraternita dei Pellegrini nacque presto, nel 1578, per opera di Bernardo Giovino e cinque suoi amici sarti, e fu autorizzata dalla Santa Sede l'anno seguente<sup>10</sup>.

Gli ospiti della confraternita erano in genere persone molto umili e quasi tutti italiani, perché durante l'età moderna i romei d'oltralpe erano soliti far riferimento ai vari ospizi nazionali esistenti in Roma. Gli uomini e le donne venivano accolti in ambienti separati e dovevano essere tutti muniti delle dovute referenze ecclesiastiche circa il loro *status* di pellegrini per contrastare il fenomeno del vagabondaggio camuffato da devozione, che riempiva di accattoni e lestofanti le strade di Roma e i tradizionali percorsi europei di pellegrinaggio. E per il tempo di soggiorno a Roma – non più di tre giorni – ricevevano una sorta di contrassegno giornaliero, che dava loro diritto a godere gratuitamente dei servizi di accoglienza e recettività presso l'ospedale della Trinità.

Come e più di altre istituzioni romane, la confraternita della SS.ma Trinità dei Pellegrini rappresentò un'importante organizzazione recettiva ispirata dalla carità cristiana per fronteggiare il grave problema dell'accoglienza e dell'ospitalità dei pellegrini, i quali, specie negli anni di giubileo, stravolgevano il volto di Roma con pesanti conseguenze sul piano economico, igienico, sociale e dell'ordine pubblico. Ma va riconosciuto che, se la sua opera fu incoraggiata e favorita dalla cittadinanza, ciò avvenne anche perché in essa non vi si vedevano pericolose forme di concorrenza alle infrastrutture alberghiere dell'Urbe, dal momento che i confratelli si indirizzavano ai pellegrini meno abbienti, assolutamente non appetibili per osti e gestori di alberghi.

La confraternita romana della Trinità dei Pellegrini ha ricoperto un ruolo importante per l'accoglienza, in termini di moderna efficienza, di quanti devotamente si recavano a Roma in pellegrinaggio, specie in occasione degli anni santi. Ha dato all'esercizio delle opere di carità un'impostazione moderna, impregnata di socialità e attenta ai risvolti finanziari di queste pur «sante

---

<sup>8</sup> Cfr. *Breve istoria dell'instituzione della Confraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti di Roma non che dell'erezione di quella di Torino colle obbligazioni della medesima e de' confratelli, privilegi, indulgenze ecc. alla medesima accordati da' Sommi Pontefici coll'istoria dell'immagine di Maria SS. del popolo, descritta da una pia società di confratelli della medesima*, Torino 1820.

<sup>9</sup> Cfr. M. ZUCCARINI, *La Chiesa della S.S.Trinità dei Pellegrini di Chieti*, Chieti 1981.

<sup>10</sup> Cfr. L. DE' SANTI, *I Pellegrini. Note di storia*, 2 voll., Napoli 1995. Cfr. pure *Statuti della venerabile Arciconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti nuovamente riformati e stampati*, Napoli 1785; *Statuti della venerabile Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, ristampati sull'unica edizione napoletana del 1785 dopo quella di fondazione in Roma*, a cura di F. DODARO, Napoli 1864; *Ristretto degli obblighi e de' benefizi spettanti a' signori fratelli dell'augustissima Arciconfraternita della SS.ma Trinità de' Pellegrini e Convalescenti di Napoli*, Napoli 1872; T. FILANGIERI RAVASCHIERI FIESCHI, *Storia della carità napoletana*, III, Napoli 1878, pp. 1-131; P. GUIDA, *La chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini e la cappella di S. Maria di Materdomini in Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana» 19 (1969); *L'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini in Napoli*, Napoli 1976; *L'Arciconfraternita dei Pellegrini: 1578-1978*, Napoli 1979.

operazioni». Ma principalmente ha contribuito a dare alla città di Roma e al giubileo l'immagine di uno straordinario evento di riconciliazione di tutti gli uomini, affratellati nel servizio, purificati attraverso la penitenza e riuniti a Roma, ossia nel luogo terreno che più di ogni altro anticipava visibilmente la Chiesa trionfante.

Il servizio di carità ai pellegrini portava al felice incontro di uomini alla ricerca: i romei, giunti da ogni luogo alla meta per fare esperienza di Dio, lo incontravano – al di là delle basiliche, delle devozioni e delle reliquie – nell'esercizio della carità da parte di fratelli di fede, i quali a loro volta, nell'esercizio della vita virtuosa, incontravano Dio fattosi pellegrino sulle vie dell'uomo.

### **L'Augustissima Arciconfraternita della SS.ma Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti di Napoli**

*Nel 1578 alcuni artigiani napoletani decisero di costituire una confraternita religiosa con lo scopo di dare accoglienza e assistenza ai numerosi fedeli di passaggio nella città di Napoli per recarsi in pellegrinaggio ai Santuari sparsi per l'Italia. L'anno seguente papa Gregorio XIII Boncompagni († 1585) autorizzava la costituzione della confraternita napoletana della SS.ma Trinità dei Pellegrini, con gli stessi privilegi dei confratelli di Roma; fu adottato come veste un "sacco" di colore rosso con cappuccio per coprire il volto. Il 15 agosto 1579 furono accolti i primi pellegrini nella prima casa ospitale (ospedale) allestita in alcuni locali del monastero di Sant'Arcangelo a Baiano.*

*Il numero degli ospiti salì vertiginosamente; occorrevano, quindi, locali più grandi, e nel 1581 l'ospedale si trasferì nel monastero di San Pietro ad Aram.*

*Alcuni anni prima, intorno al 1570, Fabrizio Pignatelli dei duchi di Monteleone aveva già progettato la costruzione di una casa per pellegrini su un suolo di sua proprietà alla Pignasecca, nei pressi di Porta Medina. Vide solo la costruzione della chiesa, che volle fosse intitolata a Santa Maria di Materdomini, e morì nel 1577 prima dell'inizio dei lavori per realizzare la casa d'accoglienza; per testamento lasciò per tale finalità la chiesa, il suolo e un'ingente somma di denaro. Gli esecutori testamentari solo nel 1582 decisero di affidare il lascito alla confraternita dei Pellegrini. Nello stesso anno si dava inizio ai lavori per la costruzione dell'ospedale per i pellegrini e i convalescenti, terminato nel 1591, al cui interno si realizzò anche la chiesa intitolata alla SS.ma Trinità.*

*Nell'anno santo del 1600 furono accolti ottantamila pellegrini.*

*Quando la pratica del pellegrinaggio si affievolì, l'arciconfraternita continuò la sua opera di carità trasformando la casa ospitale dei pellegrini in ospedale sanitario.*

*Nel 1809 i Francesi decisero la soppressione dell'ospedale; il malcontento popolare e le vibranti proteste fecero sì che l'ospedale riaprisse. Nel 1816 fu inaugurato il primo reparto di chirurgia per far fronte ai bisogni dei numerosi feriti di guerra.*

*Nel 1968 l'attività ospedaliera caritativa venne interrotta, perché per legge l'attività sanitaria passava alla sfera pubblica; l'arciconfraternita dovette staccarsi dall'ospedale, ma, non recedendo dall'impegno di assistere i sofferenti assunto quattro secoli prima, costituì vari poli di assistenza caritativa medico-sanitaria, alla cui direzione sanitaria si sono alternati illustri primari ospedalieri, confratelli dei Pellegrini.*